

Urss
Un estremista
l'attentatore
di Mosca

MOSCA. Chi è l'uomo che ha sparato sulla piazza Rossa? Il quotidiano *Russa sovietica* ha rivelato ieri, alcuni particolari della biografia politica di Aleksandr Shimonov, operaio disoccupato di Leningrado, che il 7 novembre ha premuto il grilletto del fucile a canne mozze, mirando, forse, su Mikhail Gorbaciov e suscitando, in tutto il mondo, la consapevolezza della vulnerabilità del leader sovietico. Shimonov - dice il giornale russo - faceva parte, durante le elezioni della primavera scorsa di una associazione strettamente collegata con il «Fronte popolare» della sua città. Le manifestazioni e i comizi organizzati dalla associazione «raramente si concludevano senza incidenti». Davanti alla fabbrica in cui lavorava come meccanico, la «zhovost», Shimonov distribuiva volantini anticomunisti firmati, quasi sempre, da «Unione democratica», uno dei gruppi più estremisti nella miriade di formazioni di ogni colore sorte in Urss da quando c'è la libertà di associazione. I suoi membri sono stati più volte accusati di mettere in atto «provocazioni». Shimonov, che ha 38 anni, è rinchiuso in una cella di isolamento dal giorno del suo arresto. L'accusa, secondo quanto ha detto un portavoce del Kgb l'8 novembre, sarebbe «tentativo di atto terroristico». Era solo, l'operaio leningradese, lo scorso 7 novembre? Secondo il vice sindaco di Mosca, Stankevich, un secondo uomo, implicato nella sparatoria, sarebbe riuscito ad allontanarsi ma esisterebbero delle segnalazioni su di lui. Se l'ipotesi del vice sindaco prendesse corpo, quei colpi di fucile, che hanno turbato le celebrazioni della rivoluzione, non sarebbero il gesto isolato di un folle.

La visita del leader del Cremlino
si chiude con un bilancio positivo
Il cancelliere tedesco si impegna
a sbloccare il megacredito per Mosca

Kohl: «Otterrò aiuti per l'Urss»

Un incontro con i dirigenti socialdemocratici, un secondo colloquio con Kohl, e poi Gorbaciov è tornato a Mosca. Prima di partire ha avuto anche il «bagnetto di folla» che gli era mancato nella prima giornata e lo si è visto, infine, più disteso e sorridente. Il bilancio della visita è largamente positivo. Resta da vedere se il capo del Cremlino potrà farlo valere contro le temibili difficoltà che lo insidiano in patria.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Alla fine c'è stato anche il «bagnetto di folla», il contatto diretto con la gente che tanto ha contribuito in passato a costruire l'immagine del personaggio Gorbaciov. A Spira, davanti allo splendido duomo romanico dove sono sepolti re e imperatori e erano almeno 10 mila persone ad attendere l'uomo venuto da Mosca. Si sono ripetute le scene già viste. Gorbaciov che stringeva le mani, firmava autografi e la gente che si accalcava intorno all'ospite gridando «Gorby, Gorby», mentre Kohl e uno stuolo di prelati cercavano di farlo scivolare indenne attraverso il portale della chiesa. Le ragioni di sicurezza che, dopo l'esplosione della Piazza Rossa, avevano scongiurato ogni «impudenza» a Bonn, venerdì hanno ceduto, ieri, in una situazione che pure potenzialmente, era ancor più pericolosa, come si percepiva dalle facce preoccupatissime degli uomini del servizio d'ordine.

E il leader del Cremlino è apparso per la prima volta da quando ha messo piede in Germania più sorridente, meno lesso e preoccupato. Il bilancio della visita, è, altronde, è largamente positivo, pur se è

Per Gorbaciov bagno di folla a Spira
La perestrojka al centro dei colloqui
Il presidente sovietico: «Sul Golfo
cerchiamo una soluzione pacifica»



Mikhail Gorbaciov, con la moglie Raisa, e Helmut Kohl in visita a Deidesheim

Gorbaciov aveva portato l'ospite a Halle, sua città natale, l'attenzione ieri, si è concentrata su quelli che il vicepresidente del Consiglio sovietico Stepan Sitarjan ha avuto, a Bonn, con i responsabili del «comitato Est», un organismo creato dal governo federale per studiare problemi e opportunità delle relazioni economiche con i paesi orientali. Dall'incontro non è venuto nulla di concreto, se non l'insistenza con cui il direttore del comitato, l'ex presidente della Confindustria tedesca Otto Wolff von Amerongen, ha invitato i sovietici ad accelerare i tempi del passaggio all'economia di mercato. «Quanto prima afferrerò il toro per le corna, tanto meglio sarà». Facile a dirsi. Dal rappresentante di Mosca, a cominciare da Gorbaciov, sono venute ampie assicurazioni sull'intenzione di dare sul se-

indirettamente fatto intendere venerdì, abbia assicurato all'ospite che il batterà nel prossimo vertice Cee di Roma, perché il megacredito venga sbloccato. La Spd, dal canto suo, chiede che i tempi vengano ancor di più accelerati. In una conferenza stampa convocata dopo l'incontro che avevano avuto in mattinata con il leader sovietico, Hans-Jochen Vogel e Oskar Lafontaine hanno sostenuto che Gorbaciov, per il favore reso alla causa dell'unità tedesca, merita una riconoscenza molto più concreta, aiuti che gli permettano di risolvere le difficoltà a brevissimo termine, le quali sono, nella situazione attuale, le più pericolose. Non si può - ha detto Lafontaine - aspettare che il passaggio all'economia di mercato sia compiuto prima di procedere con i crediti, occorre un pro-

Polemiche contro la Thatcher
Cresce la fronda tra i Tories
I conservatori in cerca
di un premier anti-Maggie

ALFIO BERNABEI

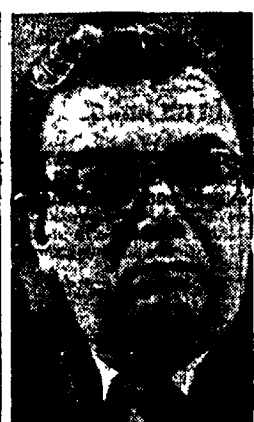
LONDRA. La Gran Bretagna trascorre una fine settimana di suspense politica in attesa di sapere se Michael Heseltine siederà alla leadership del partito e al governo. Un deputato Tory è arrivato a dire che si profila la possibilità di un Natale senza la Thatcher ed altri suoi colleghi hanno dichiarato che è meglio trovare una soluzione urgente alla lotta che si è aperta nel partito fra coloro che rimangono fedeli al premier e quelli che lo ritengono una presenza troppo rischiosa per poter far sperare in una nuova vittoria alle prossime elezioni generali.

La sfida è aperta e consiste in questo ogni anno dopo l'apertura della sessione parlamentare i deputati Tories si riuniscono per confermare o rieleggere il leader del partito. È dal 1975 che la Thatcher ricopre tale carica ed è stata generalmente riconfermata. Solo lo scorso anno qualcuno ci provò. Sir Anthony Meyer, col proposito dichiarato di saggiare il terreno per vedere quanti deputati erano disposti a negare la loro adesione al premier Quest'anno gli eventuali sfidanti devono candidarsi entro i prossimi giorni ed Heseltine ha quasi battuto giù il guanto. Aspetta solo di sapere quanti deputati sono disposti a sostenerlo. Se sfida ci sarà, le votazioni avverranno il 20 novembre.

La Thatcher è sotto intensa pressione ma esacerbatore le divisioni nel partito sulla questione europea ed ha sofferto lo choc delle dimissioni del vice premier Sir Geoffrey Howe. Dal 1987 i sondaggi d'opinione continuano a mettere i Tories al secondo posto e in tutte le recenti elezioni per eleggere nuovi deputati, come quelle

I baltici
«Niente soldi
al bilancio
federale»

MOSCA. Il primo ministro lituano Prunskene, quello estone Edgar Savisaar, e il vice premier lettone Arnis Kalnins si sono riuniti, ieri, a Mosca per mettere a punto la bozza di un accordo sui futuri rapporti con l'Unione sovietica. I tre esponenti dei governi baltici hanno in programma un colloquio con il primo ministro dell'Urss, Ryzhkov, o con il suo vice Maslyukov. I rapporti con l'Urss - ha detto il premier lituano Kazimira Prunskene - saranno regolati secondo la formula «tre più uno». I paesi baltici, ha aggiunto la Prunskene, non intendono contribuire al bilancio federale. Vi saranno intese bilaterali con Mosca e le altre repubbliche.



Evghenij Primakov

MOSCA. Eduard Shevardnadze, 62 anni, georgiano, non lascerebbe il ministero degli Esteri dell'Urss e non ci sarebbe alcun contrasto tra lui e il consigliere speciale di Gorbaciov per il Medio Oriente, Evghenij Primakov, 61 anni, russo. L'attuale responsabile della politica estera sovietica andrebbe d'amore e d'accordo con Primakov che alcune voci

Dopo la visita di Baker a Mosca smentite le voci di dissensi fra i due
**Niente staffetta Shevardnadze-Primakov
al timone della politica estera sovietica**

Shevardnadze non lascerà a Primakov, il consigliere di Gorbaciov per il Medio Oriente, la guida della politica estera dell'Urss. La smentita di «voti diplomatiche bene informate» dopo il viaggio di Baker a Mosca. Non c'è «contrapposizione» tra i due esponenti. Le voci di un dissidio nate dopo certi toni morbidi di Primakov reduce da Baghdad. Presto tra Urss e Usa dichiarazione congiunta sull'Afghanistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

James Baker, le rassicurazioni del giornale hanno tutta l'aria di essere state ispirate perché l'unità di intenti tra i due esponenti politici, entrambi stretti collaboratori di Gorbaciov, non venga assolutamente messa in dubbio. Da mesi circolano, peraltro, voci di un passaggio delle consegne tra i due ma solo perché Shevardnadze andrebbe a ricoprire la

carica di primo ministro, al posto del contestato Ryzhkov, all'atto del rimpasto del gabinetto dopo l'entrata in vigore del nuovo trattato dell'Unione. Il giornale cita «persone informate» per garantire che Shevardnadze non verrà rimpiazzato e per affermare che il ministro degli Esteri e Primakov «condurranno magistralmente lo stesso gioco» ed è proprio il caso di dire che in questo caso «la mano destra sa perfettamente cosa fa la mano sinistra». Secondo i fonti bene informate del quotidiano del «Komsomol», l'attuale politica del ministero degli Esteri va classificata come «manuale» in quanto è la dimostrazione di una capacità non comune nel lasciare collaborare in un'avventura senza speranze. Il riferimento è alle pressioni che

viengono esercitate su Mosca affinché invii nel Golfo anche dei suoi contingenti. Shevardnadze, ad una esplicita domanda del giornale, ha ammesso che gli Usa «chiedono continuamente all'Urss» di passare all'opzione militare ma ha aggiunto che su questo la «nostra posizione è nota». La ricostruzione della *Komsomolskaja* dell'ultima visita di Baker a Mosca tuttavia getta una luce su Primakov dopo le sue missioni a Baghdad. Il giornale sostiene che il segretario di Stato ha preferito arrivare sino a Mosca, piuttosto che incontrare Shevardnadze a Ginevra così come era previsto dalla sua agenda di viaggio in Europa, perché allarmato da certi toni morbidi di Primakov, ma anche di Gorbaciov, sulle ultime uscite di Saddam Hussein. Ma poi lo stesso giornale scrive

Mary Robinson
«Vince il coraggio
delle irlandesi»



Mary Robinson, la prima donna eletta presidente dell'Irlanda

DUBLINO. È la vittoria delle donne irlandesi Mary Robinson, la portabandiera dei loro diritti, neo eletta a capo dell'Eire mercoledì scorso, rende quel che da loro ha avuto e dice da femminista di lunga lena «Sono soprattutto le donne d'Irlanda che stanno ancora lottando nella lunga marcia verso l'uguaglianza e la giustizia».

Sarà perciò un'era nuova per l'Irlanda, questo settennato di presidenza della quarantenne avvocatessa, che ha vinto, da femminista e indipendente, contro il «Fianna Fail», la democrazia cristiana che dal '45 domina la vita politica dell'isola. Che ci sarà del nuovo Mary Robinson l'ha detto da candidata dei laburisti e del partito dei lavoratori irlandesi, e l'ha promesso a risultati ottenuti. Non sarà comunque facile, perché la figura di presidente della repubblica si colloca al di sopra dei partiti e lei stessa, l'esultante Mary Robinson, ha riconosciuto che la vittoria significa rinunciare alla lotta attiva per legalizzare il divorzio, la contraccezione e la libertà di informazione sull'aborto. Sono state le sue battaglie di vent'anni da senatrice e avvocatessa irlandese. Ma Mary Robinson non rinuncia e lo dichiara quando il 3 dicembre s'insediava al palazzo presidenziale, quel portone sarà aperto a tutti, anche ai protestanti dell'Irlanda del nord, che ancora rifiutano ogni ipotesi di annessione della provincia britannica all'Eire.

La guerriglia non interverrà
Guatemala oggi alle urne
Centro-destra favorito

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Dopo quattro anni, un civile succede ad un militare alla presidenza del Guatemala. Ma nelle elezioni generali di oggi del piccolo paese centroamericano, le buone notizie finiscono qui. Jorge Carpio, Alvaro Arzu e Jorge Serrano, i tre candidati che tutti i sondaggi indicano come favoriti per le presidenziali, sono uomini di partiti diversi, ma politicamente molto simili di centro-destra, legati ai militari e alle tradizionali oligarchie dei latifondisti. Gli stessi sondaggi danno come «praticamente fuorigioco» Alfonso Cabrera, candidato della Dc, il partito del presidente uscente Vinicio Cerezo. Ma Cerezo, come il pure democristiano Napoleone Duarte in Salvador, è sempre rimasto alleato di quei militari e di quei latifondisti di cui avrebbe dovuto diminuire l'influenza per aprire un vero processo di democratizzazione nel paese. Troppo poco affidabile per gli uni e non sufficientemente combattiva per gli altri, la Dc vive oggi in Guatemala una crisi profonda.

Ancora negli ultimi giorni, Cabrera si è detto certo della vittoria. La realtà appare però un'altra, tanto da avere spinto Cabrera ad un brusco quanto inaspettato spostamento a sinistra, alleandosi con alcuni leader delle lotte contadine con esponenti del vecchio «governo rivoluzionario». Perduta probabilmente la chance presidenziale, l'obiettivo di Cabrera sembra ora quello di trasformarsi nell'indiscusso leader dell'opposizione «progressista» al prossimo governo. L'opposizione di destra sarà invece guidata - ma fuori dalle aule parlamentari - dal generale Ríos Montt, presidente golpista dal giugno '82 all'agosto nell'anno successivo. Il generale, ampiamente in testa in tutti i sondaggi per le presidenziali, ha avuto la sua candidatura cassata due settimane fa per avere presieduto «un governo dittatoriale». Cerezo è un dittatore legale che non rispetta la Costituzione, ha reagito Montt.

Questa sostanziale assenza di alternative «vere» nelle elezioni di oggi, porta tutti gli ana-

Successo di una singolare iniziativa della *Komsomolskaja Pravda*
A Mosca un giornale sfida le milizie
«Premieremo chi depone le armi»

Con una singolare iniziativa, il giornale *Komsomolskaja Pravda* offre una ricompensa a chi consegna le armi in suo possesso alla redazione. L'idea nasce dal fallimento del decreto di Gorbaciov sullo scioglimento delle milizie armate. Emerge un quadro allarmante delle dimensioni del mercato nero: ai giornali sono stati offerti interi vagoni carichi di kalashnikov, bombe e bazooka.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Quando ad agosto Gorbaciov emise un decreto presidenziale che imponeva ai cittadini sovietici di consegnare le armi in loro possesso e lo scioglimento delle organizzazioni armate - rimasto poi praticamente inapplicato - non pensava certamente che a toglierli le castagne dal fuoco sarebbe stata la *Komsomolskaja pravda* in che modo? Comprando armi e consegnandole al ministero degli interni. Ecco, dunque come è nata questa idea un po' stravagante: «Il 14 ottobre la *Komsomolskaja* fece il punto sullo stato di applicazione del decreto di Gorbaciov giungendo

alla conclusione che esso non aveva ottenuto risultati tangibili. Allora ci venne in mente di pubblicare sul giornale una proposta rivolta ai cittadini sovietici: vendete a noi le armi che possedete», spiega il giornale.

Da quel giorno il telefono del quotidiano viene sommerso di telefonate. Il 22 ottobre vengono offerte mitragliatrici, bombe a mano e pistole. Comprando armi e consegnandole al ministero degli interni. Ecco, dunque come è nata questa idea un po' stravagante: «Il 14 ottobre la *Komsomolskaja* fece il punto sullo stato di applicazione del decreto di Gorbaciov giungendo